

## Dall'URSS alla Federazione Russa

### 1. Dall'Impero zarista all'impero sovietico

La Russia all'inizio del XVIII secolo, con Pietro il Grande, diventò uno sterminato impero che si estendeva addirittura su tre continenti, dal cuore dell'Europa all'Asia, fino al Pacifico, con un prolungamento nel continente nordamericano<sup>1</sup>.

L'Impero zarista o Impero russo è stato sempre governato dalla famiglia dei Romanov ed è durato dal 1721 al 1917, quando è stato travolto e abbattuto dalla Rivoluzione comunista guidata da Lenin.

L'impero zarista era un impero multietnico in cui convivevano popoli diversissimi per lingua, per cultura e per religione. Gli zar avevano cercato di russificare l'impero, imponendo il russo come lingua ufficiale, e avevano creato il mito della "Grande Madre Russia", che affratellava i diversi popoli in un'unica nazione.

Durante gli anni della guerra civile tra l'*Armata rossa* comunista e l'*Armata bianca* fedele allo zar (1917-1921), alcuni popoli (tra questi, gli ucraini) cercarono di approfittare della situazione per ottenere l'indipendenza.

Lenin capì che il grande impero russo rischiava di scomparire e decise di concedere un'ampia autonomia alle diverse "nazioni". Così nel 1922 nacque l'URSS, l'*Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche* o, più sinteticamente, *Unione Sovietica*. Il nuovo Stato era così riuscito a tenere insieme tutti i territori dell'enorme impero zarista.

### 2. Uno Stato pericoloso, da isolare o distruggere

L'aggettivo "sovietico" deriva dalla parola russa "soviet", che vuol dire "consiglio". Era il nome con cui gli operai e i contadini designavano i piccoli gruppi in cui si riunivano per organizzare le azioni rivoluzionarie. Erano stati i soviet, sotto la guida di Lenin e del Partito comunista, a combattere e abbattere il potere dello zar per dare vita a uno Stato privo di classi sociali e in cui il valore più importante fosse l'uguaglianza.

L'aggettivo "socialista" significava che i mezzi di produzione venivano tolti ai proprietari e socializzati, cioè diventavano proprietà comune (perciò si parla di "socialismo" o di "comunismo"). Praticamente, venne eliminata la proprietà privata e tutti i mezzi di produzione diventarono di proprietà dello Stato.

---

<sup>1</sup> Dell'Impero russo faceva parte anche l'Alaska, che nel 1867 fu ceduta dallo zar agli USA per 7,2 milioni di dollari.

Il potere politico era esercitato dal *Partito comunista dell'Unione sovietica* (PCUS) il cui segretario era anche capo dello Stato.

L'URSS era, inoltre, uno stato materialista e ateo, in cui le religioni venivano tollerate, ma non potevano fare propaganda e proselitismo.

Era nato uno Stato radicalmente diverso dagli Stati capitalisti dell'Europa e dell'America, fondati sulla proprietà privata e sulla libertà di intraprendere qualsiasi attività economica.

I rivoluzionari avevano ucciso lo zar, avevano spogliato i ricchi dei loro beni, li avevano uccisi o costretti a fuggire all'estero: le notizie che arrivavano sui giornali europei e americani erano terribili.

I monarchi e le classi dirigenti – politiche, economiche e religiose – dell'Europa e degli USA erano terrorizzati: bisognava distruggere o isolare l'URSS, per impedire che succedesse anche in Occidente quello che era successo in Oriente, nell'Impero russo.

### **3. Come difendere l'URSS?**

Dopo la morte di Lenin nel 1924, i successori si scontrarono proprio su questo tema politico: come difendere l'unico Paese socialista al mondo dagli attacchi dei Paesi capitalisti?

Si confrontarono Lev Trotsky e Iosif Stalin. Il primo proponeva la "rivoluzione permanente", cioè far scoppiare rivoluzioni socialiste anche negli altri Paesi capitalisti, in modo che l'Unione sovietica non fosse l'unico Stato socialista; il secondo, invece, proponeva il "socialismo in un solo Paese", cioè rafforzare militarmente l'URSS in modo che fosse pronta a respingere eventuali attacchi da parte dei Paesi occidentali.

Nello scontro, prevalse Stalin, che ricorse alla violenza per sconfiggere gli avversari politici, facendoli eliminare fisicamente<sup>2</sup> dalla polizia segreta.

Con la vittoria di Stalin, dopo le grandi speranze sollevate dalla rivoluzione, l'URSS era diventata una cupa dittatura, che sarebbe durata fino al 1953 con la morte del dittatore.

### **4. L'economia pianificata<sup>3</sup>**

Per rafforzare militarmente l'URSS, bisognava disporre di una grande quantità di armi. Per produrle era necessario sviluppare il settore dell'industria pesante (miniere, metallurgia, meccanica), allora molto debole perché l'URSS era ancora un Paese contadino.

Nel primo piano quinquennale (1928-1933), Stalin disegnò quello che doveva diventare l'ossatura economica dell'Unione

---

<sup>2</sup> Trotsky stesso fu costretto a fuggire prima in Crimea e poi all'estero; nel 1938 fu raggiunto e ucciso nel lontano Messico da un killer inviato da Stalin.

<sup>3</sup> Si chiama così perché lo Stato, ogni cinque anni, stilava un "piano" economico, fissando i settori da sviluppare e gli obiettivi da raggiungere.

Sovietica: grande sviluppo dell'industria pesante e collettivizzazione della produzione agricola, per sfamare la grande massa di operai, di impiegati e di tecnici che vivevano nelle città.

Collettivizzare la produzione agricola voleva dire togliere la terra ai proprietari ricchi (*kulaki*) e distribuirla ai *kolchoz*, imprese collettive obbligate a cedere i loro prodotti allo Stato, che provvedeva alla redistribuzione.

Soprattutto in Ucraina e nelle grandi pianure russe, i *kulaki* cercarono di organizzarsi e di ribellarsi. Stalin fu spietato: i *kulaki* furono uccisi o esiliati nelle lontane e rigide regioni siberiane.

## **5. Stati satelliti nel cuore dell'Europa**

Durante la Seconda guerra mondiale, nel giugno del 1941, la Germania nazista attaccò l'URSS e in pochi mesi occupò quasi tutto la parte europea dell'Unione sovietica.

Dopo aver rischiato il tracollo, l'URSS contrattaccò e costrinse l'esercito tedesco a ripiegare, inseguendolo fino a Berlino.

Alla fine della guerra, nel 1945, l'URSS si trovò così ad occupare con le proprie truppe le repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania), la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e la parte orientale della Germania. In questi territori, l'URSS favorì l'insediamento di governi guidati dai partiti comunisti locali, legandoli così a sé.

Questi Paesi avevano una *sovranità limitata*, cioè non potevano fare riforme per cambiare il sistema politico ed economico; quando ci tentarono – l'Ungheria nel 1956 e la Cecoslovacchia nel 1968 – furono invase dall'Armata rossa.

## **6. La guerra fredda**

Negli anni seguenti, questo portò alla rottura con gli ex alleati (USA e Regno Unito), arrivando quasi allo scontro militare.

I principali contendenti – USA e URSS – disponevano ambedue dell'arma atomica e, quindi, l'eventuale scoppio della terza guerra mondiale avrebbe portato alla distruzione totale. La paura dell'atomica frenò i contendenti – si parlò di "equilibrio del terrore" – e la guerra restò "fredda".

La guerra non scoppiò ma i due contendenti si lanciarono in una costosissima corsa agli armamenti, sperando di accumulare un vantaggio decisivo nei confronti dell'avversario.

L'Europa restò divisa in due parti: quella occidentale alleata con gli Stati Uniti d'America, quella orientale schierata con l'URSS.

Ambedue dettero vita a due alleanze militari, la NATO<sup>4</sup> per gli occidentali e il Patto di Varsavia<sup>5</sup> per gli orientali.

Salvo poche eccezioni<sup>6</sup>, anche il resto del mondo si schierò con l'una o l'altra superpotenza, da cui riceveva protezione e assistenza non solo militare.

## **7. Le difficoltà economiche dell'URSS**

Per mantenere e sviluppare il loro enorme apparato bellico, le due superpotenze destinarono, per oltre un trentennio, ingenti risorse all'esercito e all'industria degli armamenti.

I grandi investimenti nel settore degli armamenti avevano favorito, in ambedue i paesi, lo sviluppo dell'industria pesante, dell'elettronica, della farmaceutica, delle ricerche aerospaziali.

C'era però una differenza sostanziale tra USA e URSS. Gli USA avevano un sistema produttivo più uniforme e gli investimenti in campo militare e aerospaziale avevano sempre avuto una ricaduta positiva sulla produzione e sulla ricerca in campo civile. L'URSS, invece, presentava una situazione paradossale, perché, al notevole sviluppo tecnologico e produttivo del settore militare e aerospaziale, si accompagnava una grande debolezza dell'apparato produttivo nel suo complesso. Lo Stato sovietico, per motivi militari, aveva infatti investito molto nell'industria pesante, trascurando del tutto la produzione di beni di consumo.

L'economia pianificata manifestava in questo il suo limite più grave. I negozi dell'URSS presentavano sempre una sconsolante carenza di beni di consumo e i cittadini sovietici erano costretti a fare sempre lunghe file davanti ai negozi di Stato o a rivolgersi al mercato nero.

Questa situazione creava malcontento e influiva negativamente sul consenso al regime. Le autorità sovietiche cercavano di correre ai ripari rivedendo continuamente i loro piani quinquennali, ma inutilmente.

Alle difficoltà economiche si sommavano quelle politiche: il regime comunista sembrava sempre più lontano dai cittadini e sempre più sordo alle loro aspettative. La crisi era profonda, ma non trovava modo di manifestarsi, per la mancanza di una stampa libera e di un libero dibattito politico.

---

<sup>4</sup> La NATO (*North Atlantic Treaty Organization*) è un'alleanza difensiva nata nel 1949, di cui fanno parte gli USA, la maggior parte dei Paesi europei e la Turchia.

<sup>5</sup> Il *Patto di Varsavia* è un'alleanza difensiva nata nel 1955 in risposta alla NATO; ne facevano parte l'URSS e i Paesi comunisti dell'Europa orientale; è scomparsa con la fine dell'URSS nel 1991.

<sup>6</sup> Dapprima solo la Jugoslavia di Tito dichiarò di "non allinearsi" con nessuna delle due superpotenze; dopo la conferenza di Bandung (1955) al movimento dei *Paesi non allineati* aderirono molti Stati ex coloniali che avevano raggiunto da poco l'indipendenza.

## 8. La svolta di Gorbaciov

La svolta ci fu nel 1985, quando Michail Gorbaciov diventò segretario generale del PCUS e, quindi, capo dello Stato. Allora si ebbe una specie di inversione ad “U” della politica sovietica, tanto clamorosa quanto inaspettata.

Gorbaciov cambiò tutto: rilanciò immediatamente il dialogo con l’Occidente e dimostrò molto interesse a raggiungere accordi per una diminuzione drastica degli armamenti.

Alla base di questa scelta del nuovo leader sovietico c’era la piena coscienza che l’URSS non poteva reggere a lungo il confronto con gli USA nella corsa agli armamenti. Non poteva reggere perché le spese militari stavano mandando in malora tutto il sistema economico sovietico, riducendo pericolosamente il consenso per il regime.

## 9. Aiuti in cambio di riforme

Con la sua politica Gorbaciov voleva tirare l’URSS fuori da questa difficile situazione. Meno armi, più beni di consumo, accordi con l’Occidente per ottenere finanziamenti, tecnologie, investimenti stranieri in URSS: erano questi gli obiettivi di Gorbaciov.

Gli Stati occidentali risposero con un misto di disponibilità e di diffidenza alle aperture del nuovo leader sovietico. I paesi occidentali erano tentati di dargli credito, intravedevano la possibilità di grandi affari se l’enorme mercato dell’Est si apriva ai prodotti occidentali, ma erano restii a mettere mano al portafoglio perché frenati dai pregiudizi di una politica trentennale di confronto, di scontro, di sotterranei sgambetti reciproci.

L’Occidente<sup>7</sup> insomma esitava e, alla richieste di Gorbaciov, replicava che l’URSS, per diventare credibile, doveva democratizzarsi e rispettare i diritti umani. Era un modo per prendere tempo e per verificare le reali intenzioni del leader sovietico, per capire se le sue aperture miravano solo a ottenere aiuti economici dall’Occidente o se voleva veramente riformare il sistema sovietico.

## 10. Perestroika e glasnost

Mentre gli osservatori politici occidentali cercavano di valutarne le reali intenzioni, Gorbaciov lanciò un progetto di riforma economica, la «*perestroika*», e un progetto di democratizzazione e di liberalizzazione del sistema politico sovietico, la «*glasnost*»<sup>8</sup>.

Con la *perestrojka* Gorbaciov voleva riformare il sistema

---

<sup>7</sup> Con questa espressione si indicano gli USA e i Paesi europei, che condividono lo stesso sistema politico (la democrazia liberale) e lo stesso sistema economico (capitalismo e libero mercato).

<sup>8</sup> I due termini, in russo, significano “ricostruzione” e “trasparenza”.

economico sovietico, avviando una trasformazione dell'economia pianificata in economia di mercato, rendendolo simile a quello dei Paesi occidentali. Significava che lo Stato avrebbe rinunciato alla proprietà dei mezzi di produzione, avrebbe favorito la nascita di imprese private, si sarebbe aperto ai mercati internazionali.

A questa riforma del sistema economico si doveva accompagnare una trasformazione in senso democratico dello Stato, allentando il controllo del PCUS sullo Stato sovietico e permettendo la nascita di altri partiti. Il primo passo era quello di assicurare "trasparenza" al sistema, restituendo libertà di parola ai mezzi di comunicazione di massa.

Era un progetto generoso, che si svolse però con eccessiva lentezza tra diffidenze interne e internazionali. Mentre si parlava di riforme economiche e politiche, tutti i dati economici dell'URSS peggioravano e i negozi statali restavano disperatamente vuoti. L'avvio del processo di democratizzazione e la maggiore libertà di cui godevano i mezzi di comunicazione di massa lasciarono libero corso alle critiche e a nuovi fermenti sociali e politici.

In un sistema bloccato e rigidamente controllato dall'alto per quasi settant'anni, ciò provocò immediatamente delle spinte centrifughe. Quello sovietico era uno Stato multi-etnico, tenuto insieme da un forte e dispotico potere centrale. Con l'avvento di una maggiore libertà, i nazionalismi si risvegliarono all'interno di varie repubbliche, chiedendo maggiore autonomia o ponendo addirittura il problema dell'indipendenza.

Si profilava il pericolo di una secessione di varie repubbliche dall'URSS: l'Impero sovietico rischiava di scomparire!

## **11. Fine della guerra fredda**

Le difficoltà e le incertezze nel riformare il sistema politico ed economico e le spinte centrifughe dei nazionalismi resero sempre più incerta la politica interna di Gorbaciov, indebolendo la sua posizione all'interno del partito e della società.

Molto più lineare e incisiva fu invece la sua politica estera, condotta in tandem con il ministro degli esteri Eduard Shevardnadze. Nel giro di cinque anni la collocazione internazionale dell'URSS ne uscì completamente trasformata. Tra il 1985 e il 1987 si succedettero vari vertici USA-URSS. Si notò subito che il clima era cambiato, anche se molti osservatori stentavano a dare credito alle aperture di Gorbaciov. Alla fine del 1987 arrivò il primo passo concreto: venne firmato il trattato per l'eliminazione dei missili nucleari a medio raggio. Nel 1988 Gorbaciov decise di ritirare le truppe sovietiche dall'Afghanistan e si impegnò con l'ONU a ridurre la presenza di truppe sovietiche negli Stati dell'Europa dell'Est. Nel 1989, dopo circa trent'anni di rottura, ripristinò rapporti normali con la Cina.

## **12. La caduta del muro di Berlino**

Il 9 novembre 1989 arrivò il momento della verità: cadde il muro di Berlino. Tutti guardarono con apprensione all'URSS, ma l'URSS questa volta non interferì, come non aveva interferito nei mesi precedenti in Polonia e in Ungheria, che avevano introdotto alcune riforme democratiche.

Un mese dopo Gorbaciov annunciò che la dottrina della «sovranità limitata» dei Paesi dell'Est europeo era finita.

Più tardi, il 16 luglio 1990, firmò un accordo con il governo tedesco che prevedeva una «Germania unita, sovrana e libera di appartenere alla Nato».

## **13. Fine dell'URSS, nascita della CSI**

La coerenza nella politica estera aveva reso molto popolare Gorbaciov nei paesi occidentali. Le incertezze in politica interna e gli insuccessi nella riforma economica l'avevano reso, invece, sempre più debole all'interno.

Il malcontento popolare e l'isolamento sempre maggiore in cui si trovava il leader sovietico, fecero maturare in alcuni settori del PCUS la speranza di poter riprendere in mano la situazione e di poter ritornare al passato. Prepararono così un colpo di stato militare.

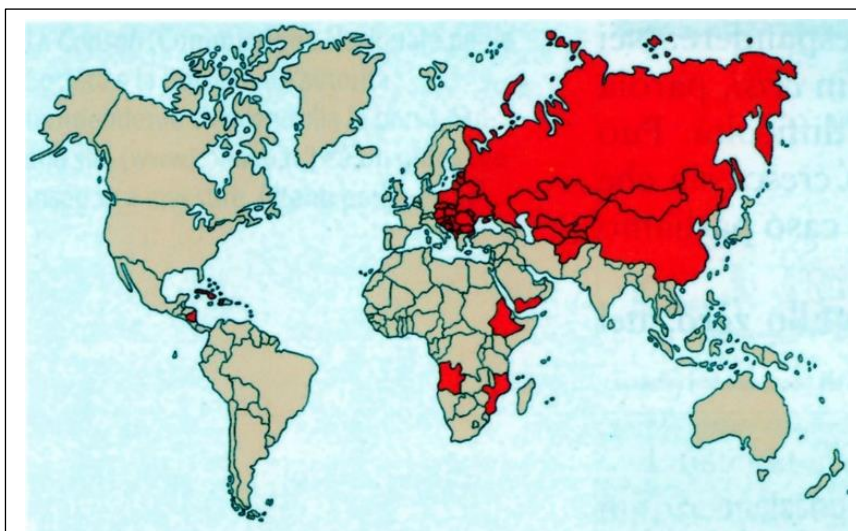
Nell'agosto 1991 le strade di Mosca furono percorse dai carri armati dell'Armata rossa. Gorbaciov, che si trovava in vacanza in Crimea, fu arrestato.

Sembrava la fine dell'esperimento democratico in URSS. La popolazione di Mosca scese però per le strade e il tentativo di colpo di stato fallì. Il nuovo leader dell'URSS diventò Boris Eltsin che aveva guidato la protesta popolare.

Le spinte centrifughe si accentuarono ancora di più. In poche settimane la struttura statale dell'URSS si dissolse. Una dopo l'altra, le varie repubbliche indissero dei referendum e dichiararono l'indipendenza. Al posto dell'URSS nacquero quindici Stati diversi: *Russia, Estonia, Lettonia, Lituania, Bielorussia, Moldavia, Ucraina, Armenia, Georgia, Azerbaigian, Kazakistan, Uzbekistan, Tadzkistan, Kirghizistan, Turkmenistan.*

La Russia e le altre repubbliche dell'ex impero sovietico, diventati Stati indipendenti, si resero conto immediatamente che avevano bisogno di mantenere un minimo di unità economica. Si trattava infatti di paesi che avevano un'economia complementare perché per oltre sessant'anni avevano fatto parte dello stesso Stato. Per questo, nel 1991, le ex repubbliche sovietiche diedero vita alla CSI, *Comunità degli Stati indipendenti*, una specie di mercato comune simile alla Comunità Economica Europea.

La CSI è non decollò perché i nuovi Stati, gelosi dell'indipendenza



Prima del 1991, oltre all'URSS, praticavano l'economia pianificata la *Repubblica Democratica Tedesca*, la *Polonia*, la *Cecoslovacchia*, l'*Ungheria*, la *Romania*, la *Bulgaria*, la *Jugoslavia*, l'*Albania*, la *Cina*, la *Corea del Nord*, il *Vietnam*, il *Laos*, la *Cambogia*, *Cuba*, l'*Angola*, il *Mozambico* e l'*Etiopia*.

Dopo il 1991, soltanto *Cina*, *Corea del Nord*, *Vietnam*, *Cambogia* e *Cuba* sono ancora governati da partiti comunisti e praticano l'economia pianificata.

appena raggiunta, preferirono allentare i rapporti con i vecchi partner.

#### **14. La Federazione Russa**

Così il vero erede dell'URSS non diventò la CSI, ma la Russia che aveva ereditato l'arsenale nucleare sovietico e che restava perciò una potenza militare di tutto rispetto, anche se non più in grado, per la sua debolezza economica, di competere con gli USA.

Boris Eltsin, come già Gorbaciov, aveva davanti a sé due compiti molto difficili e di esito incerto: 1) realizzare la privatizzazione dell'enorme complesso produttivo statale per avviare la Russia sulla strada del capitalismo e dell'economia liberale; 2) consolidare e sviluppare le fragili istituzioni russe per avviarle definitivamente sulla strada delle democrazie di tipo occidentale.

#### **15. La prima privatizzazione**

Eletto presidente della Federazione Russa, Eltsin ha cercato di forzare i tempi della riforma economica, privatizzando immediatamente il 60 per cento dell'economia russa.

Nel 1992 lo Stato regalò a ognuno dei 150 milioni di russi un *voucher*, cioè un buono per acquistare gratis un certo numero di azioni di una delle migliaia di aziende statali da privatizzare. Un'altra quota di azioni veniva messa a disposizione di investitori stranieri. La quota più consistente restava ancora in mano allo Stato. Questa operazione ha avuto un discreto successo: ha attirato in Russia



capitali stranieri e ha permesso la ripresa produttiva di molte fabbriche.

Troppo poco però per uscire da baratro in cui era precipitata l'economia russa e per alleviare la povertà e la miseria in cui versava la maggior parte della popolazione.

## **16. Rivolta e repressione**

Il malcontento politico continuò a crescere ed Eltsin perse le elezioni legislative del 1993. La maggioranza parlamentare passò così nelle mani dei suoi avversari politici – comunisti e nazionalisti – che lo accusarono di essere autoritario e antidemocratico.

Nell'ottobre del 1993 lo scontro parlamentare si trasformò in aperta rivolta: ci furono scontri con la polizia con morti e feriti nelle strade. Eltsin ricorse all'esercito: i carri armati tornarono ancora una volta nelle strade di Mosca e la Casa bianca, sede del parlamento russo (Duma), fu cannoneggiata. I ribelli furono arrestati, il Parlamento chiuso, i diritti civili sospesi.

Il «rivoluzionario» Eltsin aveva usato metodi degni di uno zar piuttosto che di un leader democratico: a conferma delle sue tendenze autoritarie, nel dicembre 1994, fece votare una nuova costituzione che dava ancora più poteri al presidente rispetto al parlamento.

## **17. La seconda privatizzazione**

Il presidente aveva schiacciato l'opposizione, ma la sua posizione era diventata più debole e incerta. Era diventato ancora più impopolare e rischiava di perdere sia le elezioni legislative (elezioni della Duma) del 1995 sia quelle presidenziali del 1996.

Per rilanciarsi politicamente, il Presidente diede allora il via alla seconda fase della privatizzazione mettendo sul mercato il 40 per cento dell'economia ancora di proprietà dello Stato. Questa volta però – come succede in tutti i Paesi capitalisti – chi voleva comprare doveva investire soldi propri. Le aziende non sarebbero finite nelle mani di migliaia di azionisti (azionariato popolare), ma nelle poche mani di chi aveva soldi da investire.

Ma chi aveva soldi da investire in Russia? Sicuramente gli esponenti della vecchia classe dirigente (ex ministri, ex dirigenti d'industria e ex dirigenti dello scomparso partito comunista), che sfruttarono la loro posizione per accaparrarsi larghe fette dell'enorme patrimonio statale messo sul mercato. E poi... la mafia, che aveva approfittato della debolezza dello Stato per incrementare i suoi affari. I mafiosi avevano la possibilità di investire legalmente i soldi sporchi della droga, del commercio di armi, della prostituzione. Un'occasione più unica che rara per riciclare un fiume di denaro sporco, versandolo direttamente nelle

casce dello Stato. L'illegalità e la corruzione stavano andando al di là di ogni immaginazione

Poche persone, i cosiddetti "oligarchi", accumularono patrimoni e ricchezze enormi, mentre il disagio delle classi popolari aumentava sempre di più.

Sembrava scontata una facile vittoria del candidato comunista, Ghennadij Zjuganov, con un probabile tentativo di ritornare al recente passato comunista. Grazie però al controllo di TV e giornali, Eltsin vinse le elezioni.

### **18. Eltsin lascia, arriva Putin**

Dopo le presidenziali del 1996 vinte da Eltsin, la corruzione dilagò. Il neoeletto presidente sembrava non solo incapace di governare, ma perfino di far fronte ai più elementari impegni previsti dalla sua carica. Si mormorava che fosse sempre ubriaco...

Mentre gli scandali coinvolgevano sempre più il presidente, questi licenziava e nominava continuamente governi – l'ultimo a essere da lui nominato primo ministro era stato Vladimir Putin – senza riuscire a frenare la crisi economica e senza riuscire ad arrestare le accuse di corruzione rivoltegli dagli avversari politici, ma anche dalla stampa interna e internazionale.

«I Russi – scriveva allora il *New York Times Magazine* – sono più poveri. La ricchezza della nazione si è ridotta, o quanto meno si è ridotta la parte di ricchezza nelle mani dei cittadini. Si calcola che il 10 per cento più ricco possiede il 50 per cento delle risorse dello Stato, e il 40 per cento più povero meno del 20 per cento. Fra i 30 e i 40 milioni di persone vivono sotto il livello di povertà, calcolato in circa 30 dollari al mese... La disoccupazione oggi è ufficialmente al 12 per cento e in realtà potrebbe raggiungere il 25 per cento. Gli uomini muoiono, in media, prima dei sessant'anni. Sono riapparse malattie come la tubercolosi e la difterite, i militari sono sottoalimentati, la popolazione diminuisce rapidamente.»<sup>9</sup> Un disastro!

La situazione diventava sempre più insostenibile e, nel 1999, Eltsin accettò di dimettersi in cambio di una legge che assicurava l'immunità a lui e alla sua famiglia.

Il capo del governo Vladimir Putin assunse provvisoriamente la carica di presidente, che gli fu confermata dal voto popolare nel marzo del 2000. Da allora è rimasto ininterrottamente al potere o come presidente della repubblica o come capo del governo.

### **19. Con Putin la stabilità**

L'avvento al potere di Putin ha assicurato alla Russia una stabilità

---

<sup>9</sup> JOHN LLOYD, in *The New York Magazine*, tradotto in italiano con il titolo *Abbiamo perso la Russia*, in *Internazionale*, n. 300/1999.

politica che mancava da un decennio.

Nei primi otto anni del nuovo secolo, il Paese è tornato a crescere economicamente, soprattutto grazie ai prezzi molto alti del petrolio, che la Russia esporta in grande quantità. I proventi sono stati investiti principalmente nel settore industriale militare come ai tempi dell'URSS.

In politica estera, Putin si è avvicinato all'Occidente, migliorando i rapporti sia con gli USA che con l'Unione Europea e, all'interno di questa, soprattutto con la Germania e l'Italia, di cui è diventato il principale fornitore di gas.

La Russia è stata così ammessa nel G 7<sup>10</sup> (diventato così G 8), un riconoscimento che riportava la Russia tra le grandi potenze.

In questo periodo Putin ha assunto un atteggiamento disteso anche nei confronti della NATO, che frattanto si era allargata verso est, accogliendo nelle sue fila gli ex Paesi Satelliti dell'Unione Sovietica (vedi paragrafo 5). Sembrava addirittura che stessero maturando le condizioni perché anche la Federazione Russa entrasse nell'organizzazione militare dell'Occidente.

Frattanto però Putin stringeva rapporti particolarmente stretti con i Paesi del BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e con la Turchia, mettendo in piedi un'alleanza di Stati in grado di svilupparsi economicamente e di entrare in competizione con l'Occidente. Insomma, si proponeva come un giocatore di livello internazionale che giocava a tutto campo.

In quegli anni, Putin era sulla cresta dell'onda tra i leader internazionali, tanto che nel 2007 fu scelto dalla rivista *Time* come uomo dell'anno.

Molto popolare in Occidente, a differenza di Gorbaciov, era anche molto amato all'interno, perché Putin aveva portato la crescita economica e soprattutto perché sembrava che avesse restituito alla Russia il ruolo di grande potenza svolto dall'URSS nella seconda metà del Novecento.

Per questo, Putin continua a godere di un consenso molto ampio, anche se la qualità della democrazia russa non sia affatto migliorata. Da molti osservatori la Russia di Putin è considerata una "democrazia", cioè un Paese sempre più autoritario, dove continuano a svolgersi le elezioni, ma in cui non c'è libertà di stampa e non c'è parità tra i contendenti in campo. Alla vigilia delle ultime presidenziali, Putin ha fatto arrestare l'unico avversario che aveva reali possibilità di batterlo...

## **20. Una grande potenza militare all'attacco**

Nel 2008 arrivò la crisi finanziaria che colpì soprattutto gli USA e

---

<sup>10</sup> Abbreviazione di *Gruppo dei 7 Paesi più industrializzati*, comprendente Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, USA.

l'Unione Europa; ebbe però un riflesso anche sulla Russia perché il prezzo del petrolio scese vertiginosamente. Di riflesso anche l'economia russa rallentò, evidenziandone la principale debolezza, quella di dipendere troppo dall'andamento dei prezzi dei prodotti energetici (gas e petrolio). Insomma, la Russia resta una grande potenza militare, ma non riesce veramente a decollare come potenza economica.

Nell'ultimo decennio, la politica estera sembra muoversi in tre direzioni, tutte fondate sulla forza militare di una grande potenza nucleare e sul diritto di veto che può esercitare come membro permanente dell'ONU.

La prima tende recuperare il ruolo di superpotenza intervenendo in aree di crisi di interesse mondiale, come il Medio Oriente e l'Africa. Vanno in questa direzione gli interventi militari in Siria, in Libia e nell'Africa subsahariana.

La seconda sembra puntare a evitare le spinte centrifughe e a stoppare sul nascere eventuali autoproclamazioni di indipendenza, intervenendo duramente con l'esercito, come è successo in Cecenia tra il 1999 e il 2009, dove la capitale Groznyj è stata rasa al suolo.

La terza punta a recuperare territori perduti dopo la secessione delle varie repubbliche nel 1991 (vedi par. 13). Vanno in questa direzione gli interventi in Bielorussia, in Georgia, in Moldavia e, a partire dal 2014, in Ucraina, con l'annessione della Crimea, gli interventi nel Donbass e, infine, la cosiddetta "operazione speciale" che ha portato all'invasione della parte del Paese e alla distruzione di intere città (dell'Ucraina si parla diffusamente nel capitolo 2). Il pretesto per intervenire è quasi sempre la difesa dei russofoni presenti nei territori delle ex repubbliche sovietiche.

## **21. Discutere su un nuovo ordine internazionale**

Comunque vada a finire il conflitto, l'aggressione della Russia all'Ucraina pone un grave problema, perché la Russia ha platealmente ignorato uno dei principi fondamentali della Carta dell'ONU confermato dal Trattato di Helsinki del 1975: il divieto di aggredire un paese sovrano per annettersi una parte del suo territorio.

Come tutelare il diritto internazionale? Che fare se i membri permanenti dell'ONU usano il diritto di veto per non rispettarne impunemente le regole? Che fare per scongiurare una guerra nucleare? Che fare per ridurre gli armamenti? Cosa fare per riportare e conservare la pace nel mondo?

Sono queste le domande a cui deve dare risposte una futura conferenza di pace, che per adesso (2023) non è all'orizzonte.